

Immigrazione, lavoro, economia e pari opportunità per tutti

Prefazione di Maria Cecilia Guerra, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità

Il nuovo rapporto *Dossier Statistico Immigrazione 2013* contiene una interessante raccolta di dati, in particolare riguardanti il rapporto tra l'immigrazione, il lavoro e l'economia, ai quali è dedicata questa mia breve riflessione.

Nel quadro occupazionale italiano si riflette nel 2012, ma con tinte più fosche, la situazione europea: da una parte è in calo il livello di occupazione degli autoctoni e in aumento quello degli immigrati e, dall'altra, per entrambi, risulta in forte aumento il tasso di disoccupazione e in forte diminuzione il tasso di occupazione, con un trend più accentuato a sfavore degli immigrati. In Italia, il tasso di disoccupazione degli immigrati (14,1%) è superiore di 4 punti a quello degli italiani, mentre il tasso di occupazione (60,6%), pur rimanendo più alto, è diminuito di ulteriori due punti.

Il numero degli occupati stranieri, ulteriormente aumentato (2.334.000) come rilevato dall'indagine sulle forze lavoro dell'Istat, incide per quasi il 10% sugli occupati complessivi (22.899.000). La disoccupazione non solo è in aumento, ma è di lungo periodo; in oltre la metà delle famiglie straniere (62,8%) è occupato un solo componente, mentre è del 13% la quota di quelle in cui non è presente alcun membro occupato.

Viene da chiedersi cosa avverrà nel futuro. Come viene riportato nel *Terzo Rapporto* del Ministero del Lavoro riguardante *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, richiamato in questo volume, è stato previsto che nel 2013 e nel 2014 la domanda di lavoro sarà superiore all'offerta di oltre 2 milioni di unità e successivamente si ridurrà fino al 2020, senza però tradursi se non marginalmente in scarsità di manodopera.

Queste previsioni sul medio periodo, non certo ottimistiche, e il consistente numero di disoccupati immigrati (380.000 nel 2012, nel frattempo aumentati), aiutano a comprendere la prudenza intervenuta nella programmazione dei nuovi flussi e spingono ad occuparsi con maggiore impegno di chi è già in Italia e degli aspetti deficitari che si riscontrano nel paese: la diffusione del lavoro nero; l'acuirsi del lavoro sfruttato e parasschiavistico nonostante un elevato tasso di sindacalizzazione (il cui aumento sembra essersi arrestato in questo ultimo anno a causa della crisi); il numero crescente di casi di discriminazione nell'accesso al lavoro e sul posto di lavoro a danno degli immigrati e, ancor di più, delle immigrate; l'offerta prevalente del lavoro a carattere temporaneo; il ridotto inserimento degli immigrati in posti qualificati; l'elevata incidenza degli infortuni che occorrono ai lavoratori nati all'estero (15,9%; 104.330 casi nel 2012), la cui riduzione in numeri assoluti sembra dovuta più al calo delle ore lavorate conseguente alla crisi che a una maggiore cultura della prevenzione, senza parlare poi dei cosiddetti "infortuni invisibili", perché non denunciati, che secondo l'Inail sarebbero 164.000 l'anno tra tutti i lavoratori.

Più attenzione merita anche il lavoro autonomo degli immigrati. Si legge nel *Dossier* che negli Stati Uniti, nel periodo 1955-2005, secondo la Fondazione Kauffman un quarto delle nuove imprese impiegate sulla *High Technology* abbiano avuto almeno uno dei fondatori nati all'estero. In Italia si è dedicata con il tempo maggiore attenzione al settore, ma si dovrebbe fare di più. Si dirà che l'Italia non è paragonabile agli Stati Uniti, ma questo non è un motivo per sottovalutarne le potenzialità. Si tratta, secondo la nuova metodologia di classificazione di Unioncamere, di 477.519 imprese di persone nate all'estero, aggiungendo alle ditte individuali le società di persone e le società di capitali nelle quali oltre il 50% dei componenti sia nato all'estero, che producono un valore aggiunto di 7 miliardi e sono risultate in crescita (+5,4%) a differenza di quanto riscontrato per gli altri. In un'indagine promossa nel 2012 dal Ministero del Lavoro, i cui risultati vengono qui riproposti, all'interno di un campione di aspiranti imprenditori immigrati hanno trovato conferma le motivazioni che più spesso portano alla scelta imprenditoriale (migliorare la propria posizione se dipendenti e creare nuovi posti di lavoro se disoccupati), ma anche la disponibilità all'impegno in campi innovativi e la predisposizione ad attività di import/export, che possono essere di beneficio tanto all'Italia quanto ai paesi di origine, diventando così questi imprenditori, un veicolo di sviluppo ed evidenziando la funzione positiva delle diaspore.

Lavoro, economia e pari opportunità per i nuovi italiani sono tematiche strettamente connesse per una società che sta cambiando, così rapidamente, il proprio tessuto demografico ed i propri modelli di sviluppo. È tempo di investire, con maggiore efficienza ed efficacia, sulle politiche di parità e di inclusione sociale nel presupposto che non c'è crescita senza integrazione proprio perchè si vuole assumere che la inclusività è condizione della competitività di tutto il sistema- paese.

Bene fa, quindi, il *Dossier* a insistere sul rapporto tra spesa pubblica per l'immigrazione e contributi previdenziali e tasse pagate dagli immigrati per mostrare che, anche nell'ipotesi meno favorevole di calcolo (quella della spesa pro-capite), nel caso degli immigrati gli introiti dello Stato sono pari (nel 2011) a 13,3 miliardi e le uscite a 11,9 miliardi, con una differenza in positivo per il sistema paese di 1,4 miliardi. Ricorre spesso l'obiezione che per l'integrazione degli immigrati si spenda troppo, ma ciò non viene avallato da una riflessione dettagliata sulle singole voci e sul quadro generale che ne deriva. È vero, invece, che si sostengono anche spese di rilevante portata (come i 740 milioni di euro per l'accoglienza dei nordafricani nel 2011) e che in generale, a livello pubblico e a livello sociale, si dovrebbe essere più attenti alla qualificazione della spesa e all'introduzione di elementi di sistema che possano garantire la continuità.

Voglio limitarmi a questi pochi spunti, invitando a leggere con attenzione i dati raccolti con cura dal Centro Studi e Ricerche IDOS anche su diversi altri aspetti riguardanti l'immigrazione, esaminati anche in un'ottica di genere, con indispensabili riferimenti al contesto internazionale e, in particolare, a quello comunitario.

Questa iniziativa editoriale è stata promossa fortemente dal Dipartimento per le pari opportunità e dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, ritenendola funzionale al suo compito istituzionale di superare le discriminazioni e di promuovere le pari opportunità per tutti in un contesto di doveri e diritti pienamente condivisi. A questo riguardo gli stimoli contenuti nel *Dossier* sono veramente numerosi.

Il mio augurio è che questa tradizionale raccolta di dati sia d'aiuto, nella misura più ampia possibile, per procedere più speditamente nel percorso auspicato.